

# Fedro



Il suo nome greco è Φαίδρος (Phaidros); non è invece certo se il nome in lingua latina fosse Phaedrus o Phaeder. Il latinista francese Louis Havet, curatore nel 1895 di una nota edizione delle Favole, suggerì la forma Phaeder sulla scorta di alcune iscrizioni ma la forma latina Phaedrus è attestata in Cicerone e, in particolare, nei titoli – sia pure aggiunti posteriormente – di tre favole e in Aviano Egli è pertanto identificato comunemente con Phaedrus.

Quanto al luogo di nascita, Fedro stesso afferma di essere nato sul monte Pierio, luogo di nascita delle Muse, che al tempo faceva parte della Macedonia; però egli sembra anche alludere alla Tracia come sua patria, vantata come terra di poeti. È certo che il monte sorgeva in prossimità del confine trace e alla fine del I secolo, una rettifica dei confini delle due province lo ridusse in Tracia. Fedro nacque intorno al 20 a.C. e giunse giovanissimo a Roma come schiavo, forse a seguito della violenta repressione, operata dal console Lucio Calpurnio Pisone, della rivolta avvenuta in Tracia nel 13 a.C.. La sua venuta a Roma ancora bambino è stata dedotta dalla sua affermazione di aver letto da bambino il *Telephus*, una tragedia ora perduta di Ennio; ma non si può escludere, per quanto poco probabile, che egli abbia potuto già studiare latino in Macedonia, e pertanto la questione della data della sua venuta a Roma resta insoluta.

Che egli sia stato uno schiavo *familiaris*, appartenente cioè alla familia di Augusto, e poi emancipato da questo imperatore è attestato nella titolazione manoscritta della sua opera, *Phaedri Augusti liberti Fabulae Aesopiae*; si deduce che il suo nome, dopo la liberazione, deve essere stato Gaius Iulius Phaedrus, dal momento che i liberti assumevano il praenomen e il nomen del loro patrono. Se Fedro fu effettivamente portato giovanissimo a Roma, potrebbe aver studiato alla scuola dell'erudito Verrio Flacco, tenuta nel tempio di Apollo che sorgeva sul Palatino dove studiavano anche i nipoti di Augusto, Gaio e Lucio, e di quest'ultimo, secondo un'ipotesi, potrebbe esser poi divenuto pedagogo, acquisendo quei meriti che, insieme con l'ascesa sociale, lo avrebbero portato alla libertà. Come Fedro stesso ci informa, il ministro di Tiberio, Seiano, lo fece processare, sospettandolo di allusioni sgradite ai potenti. Ne uscì tuttavia indenne, forse anche per la caduta in disgrazia e la morte del prefetto, e poté continuare a scrivere indisturbato fino al regno di Claudio, a un liberto del quale, Fileto, è dedicato uno dei suoi ultimi componimenti, o forse anche fino al regno di Nerone

## Aforismi

Chi ha perduto l'autorità che aveva prima, diventa nella disgrazia bersaglio anche dei vili.

Molto spesso, col cambiare del governo, per i poveri cambia solo il nome del padrone.

Nessuno è abbastanza difeso contro i potenti.

Quando i potenti litigano, ai poveri toccano i guai.

Chi è stato disprezzato suole ripagare con la stessa moneta.

Chi non si adatta alla gentilezza, per lo più paga il fio della propria superbia.

Colui che di turpe frode una volta si macchiò, anche se dice il vero non è più creduto.

È pericoloso credere e pericoloso non credere.

Giove ci impose due bisacce: ci mise dietro quella piena dei nostri difetti e davanti, sul petto, quella con i difetti degli altri. Perciò non possiamo scorgere i nostri difetti e, non appena gli altri sbagliano, siamo pronti a biasimarli.

*Amittit merito proprium qui alienum adpetit.*

Ha quel che merita chi perde il proprio per arraffare l'altrui.

Non provvedere a sé e dar consigli agli altri è cosa stolta.

Ciò che si disprezza spesso si scopre valere di più di ciò che si esalta.

Abbonda il nome di amico, ma di fedeltà ce n'è poca.

*Numquam est cum potente societas.*

Non c'è mai alleanza con chi è potente.

Viene giustamente deriso chi, senza forza, fa vane minacce.

Spesso c'è più buon senso in uno solo che in tutta una folla.

Più i fiumi son profondi, con minor rumore scorrono.

Non sempre le cose sono come sembrano.

Colui che di turpe frode una volta si macchiò, anche se dice il vero non è più creduto.

*Parce gaudere oportet, et sensim queri. Totam aequae vitam miscet dolor et gaudium.*

Sii parco nella gioia e lento al pianto. Gioia e dolore dosano la vita.

*Ubi leonis pellis deficit, vulpina induenda est.*

Quando manca la pelle del leone, bisogna indossare quella della volpe.

*Numquam est fidelis cum potente societas.*

Non è mai sicura l'amicizia con un potente.

« *Peras imposuit Iuppiter nobis duas: propriis repletam vitiis post tergum dedit, alienis ante pectus suspendit gravem.* »

« Giove impose agli uomini due bisacce: mise quella dei vizi propri dietro la schiena, quella carica dei vizi altrui davanti al petto »